

di troppo scarsi i proventi netti, e ponendo quindi il proprietario nella dura condizione di chi esercisce una industria passiva.

Al 31 Dicembre 1887 il debito ipotecario ammontava a quasi 14 miliardi, ed ora con vertiginoso aumento raggiunge quasi i 16. E dappoichè la maggior parte delle ipoteche si riferiscono all'agricoltura, questa si trova a dover lottare tanto contro debiti infruttiferi, che pure non producendo interessi le tolgono tutti i vantaggi dei fondi liberi, quanto e più, contro gli enormi debiti fruttiferi che producono interessi i quali messi assieme a tutti gli altri gravami, come imposte, carichi, ecc., ne assottigliano le rendite.

Per sottrarsi a tanta jattura il mezzo più efficace sarebbe quello di raddoppiare il prodotto delle terre; ma per far ciò occorre il capitale in braccia, e quello in danaro. Ed in Italia oramai, è cosa veramente dolorosa l'attestarlo, manca l'uno e l'altro.

La presente condizione finanziaria e segnatamente la prostrazione dell'agricoltura italiana non sono l'effetto di cause temporarie, ma il risultato di un lungo lavoro di demolizione; e gravi colpi inconsultamente da anni le vennero inferti dal nostro Governo colla cattiva applicazione delle teorie della nuova scienza economica.

Si volle dare troppo valore al capitale monetario; e se ne illimitò l'usura, si istituirono le Banche, le Casse di risparmio e di depositi, si crearono titoli nuovi e svariati di rendita, ed infine si fece la conversione dei beni ecclesiastici. La potenza del danaro fu sostituita a quella della terra, e mentre prima lo si dedicava ad essa, fu investito nella più facile e comoda speculazione del taglio coupons nei titoli di rendita. E così il fortunato capitalista si è salvato dalle esigenze tanto dei Governi, quanto dei petrolieri e comunardi, perchè niuno può fargli i conti addosso, e tiene sempre la sua ricchezza nascosta o nelle Banche altrui o sotto la maschera dell'apparente miseria. Mentre il povero proprietario, o diremo meglio il possidente di terreni, stremato pel fatto di sproporzionate imposte, o di improvide leggi, e per l'effetto di infortuni atmosferici, crisi commerciali, dazii all'estero, ecc. è di per se impotente a rialzarsi.

L'Italia fu chiamata un tempo *Magna parens frugum*; ed allora fu grande e potente; ora invece questa gran madre fa miserando spettacolo di se stessa, e le altre Nazioni ne aggravano ancora la miseria contrastandole la diffusione dei suoi stentati prodotti.

Lo studio quindi di un buon Governo deve essere rivolto a rialzare il credito agricolo sollevando anzitutto l'oppressa proprietà fondiaria dagli eccessivi balzelli, e ricercando se non possa per avventura far contribuire per il paese il ricco possessore di altri e ben più sicuri cespiti di rendita. E per ultimo è d'uopo confortarla col soccorso di denaro, non in ragione della speculazione sordida ed usuraia, ma in quella dei suoi bisogni effettivi. RUSTICUS.

CREDITO E COOPERAZIONE

È il titolo del nuovo giornale bimensile romano che si pubblica per cura dell'Associazione fra le Banche Italiane presieduta dall'onorevole Luzzatti e del quale abbiamo fatto cenno nell'ultimo numero della *Gazzetta*.

Dal titolo e dal nome dei collaboratori e redattori del nuovo periodico romano, tra i quali siamo lieti di vedere due nostri egregi concittadini, l'on. Maggiorino Ferraris e l'Avv. Giovanni Bistolfi, lo si può dire a priori d'un'utilità pratica indiscutibilmente grande. E il nostro convincimento si rafforza, e sarà maggiormente diviso dai lettori della *Gazzetta*, prendendo ad esame il programma del detto periodico romano, che noi crediamo opportuno di trascrivere:

« È antico desiderio degli istituti di credito popolare, solennemente espresso nei loro Congressi che per cura del Comitato dell'associazione sorga un giornale il quale riverberi le aspirazioni dei nostri fraterni sodalizi intesi a rassodare col magistero del credito l'edificio della cooperazione italiana. E invero le nostre fratellanze mutue ogni di più sentono che esse devono avere la maggior parte in questo salutare moto di cooperazione che nelle campagne e nelle città sotto forma di sindacati agrarii, di latterie e di cantine sociali, di associazioni di viticoltori, di magazzini cooperativi, di società cooperative volte alla produzione, all'acquisto in comune di materie greggie, alla edificazione di case operaie, ecc., si propongono d'innalzare le sorti morali ed economiche dei lavoratori italiani.

« Altre associazioni filantropiche e altri giornali ci hanno preceduto in questa via. Noi coopereremo con essi nella gara del bene, aperta a tutti, nella quale non ci possono essere né vinti, né vincitori; poichè ogni sperimento felice, ogni istituto di mutua previdenza che abbia qualche contenuto vitale di utilità, accresce subito il patrimonio comune della cooperazione.

« Il nostro giornale, senza trascurare la parte teorica e tesoreggiando le esperienze forestiere, si propone segnatamente di dare al credito popolare italiano una guida tecnica che lo sorregga nell'ardua via e gli additi di continuo quegli alti ideali della cooperazione che soli possono condurlo a splendida meta. Ogni direttore, amministratore o azionista ci comunichi i suoi pensieri, i suoi dubbii, le sue speranze, le sue delusioni. Tutto questo riverberandosi nel nostro giornale diverrà argomento di studio comune, e provando e riprovando, negli ordini della contabilità, nell'uso dei migliori strumenti tecnici del credito, nell'esame delle leggi e dei regolamenti che le applicano, segnatamente di quelle di finanza nelle relazioni fra i nostri istituti e con le Banche di emissione, nel modo di far convergere siffatti tesori di operosità morale e di credito a comuni fini di affari ed di utilità nazionale, noi speriamo di completare l'opera dell'Associazione e, oseremo dire, di coronarla, se i nostri amici ci sorreggono nell'arduo cimento ».

Auguriamo di cuore al nuovo giornale quella rapida e vasta diffusione che si merita, anche pel desiderato miglioramento economico delle classi sociali travagliate dalle presenti crisi agraria e commerciale; ed avvertiamo i nostri lettori che l'abbonamento di detto giornale, che conterrà sempre non meno di 8 pagine in ottavo grande, aperto, come annunziammo nell'ultimo numero, dal 1° Maggio al 31 Dicembre 1889 per sole L. 4, oltreché presso tutti gli uffici postali del Regno, si riceve presso la nostra tipografia.

L'ERNANI al Politeama

Non sono Aristarco Scannabue e neppure suo discendente quindi non vi aspettate da me che inforchi gli occhiali e intinga la penna gravemente onde ne esca — a proposito dell'attuale spettacolo d'opera al Politeama — una recensione critica piacevole come il mal di fegato e pesante come un cannone Margherita.

Sarebbe ridicolo il volersi atteggiare a salvatori dell'arte quando si tratta di un teatro che non ha aiuti né sovvenzioni e che per l'orchestra e per le masse corali deve aggiustarsi come meglio può. Per carità non facciamo confronti e non evochiamo gli spettacoli che si danno ove non difettano gli elementi artistici e... neppure i quattrini. Se in codesti luoghi il pubblico ha un certo diritto ad essere esigente ed arcigno, non lo ha il nostro; infine con 60 centesimi d'ingresso si vorrebbe forse oltre l'opera avere anche il pranzo e la cena? Basta: l'ivaldi ha — relativamente — sciolto un problema difficile. Ha scelto un eccellente spartito, ha presentato quattro artisti complessivamente buoni; ha racimolato quello che c'era di meglio nella città in fatto di orchestra e di coristi ed ha affidato tutto ciò ad un bravo ed energico direttore d'orchestra, il quale con pochissime prove e con gente poco affiatata ha fatto miracoli.

Ma procediamo con ordine. I primi onori spettano indubbiamente alla signora *Cerne - Tagliavia* anzitutto perchè è donna, poi perchè — senza far torto agli altri — è la perla della compagnia. Voce fresca, intonata sempre, pastosa, di un timbro gradevolissimo, che sale agli acuti senza il minimo sforzo; essa non è mai esagerata nell'espressione e la sua figura giunonica non è certo l'ultimo dei suoi pregi scenici. È simpaticissima e ciò è anche piacevole pel pubblico il quale è contento se al diletto degli orecchi può aggiungere quello degli occhi.

Ora veniamo agli uomini dei quali discorreremo in ragione di gamma vocale discendente.

Il tenore — sig. *Graelli* — ha in quest'opera un ruolo drammatico e musicale un po' pesante e certamente Verdi — come più o meno in tutte le sue opere — anche in questa è stato generoso — anzi prodigo — di tessitura acuta; per cui avuto anche riguardo a ciò il sig. Graelli ha corrisposto abbastanza all'aspettazione del pubblico.

Il sig. *Hobel-Rossi* — baritono — è anch'egli costretto ad un ruolo di somma importanza; uno dei pezzi capitali dell'opera — il finale dell'atto terzo — si può dire appoggiato a lui.

Non possiamo ancora dare un giudizio sicuro della sua voce poichè non ancora completamente guarito della indisposizione che lo colpì alla prima rappresentazione.

Ci auguriamo di poterlo sentire fra poco in tutta la ricchezza dei suoi mezzi.

Sappiamo che il signor *Spoto* — basso — è pressochè un esordiente e come tale offre delle sicure speranze per un brillante avvenire artistico. I registri della sua voce bella e piuttosto robusta — di basso centrale — sono uguali ed il metodo di canto è buono.

Ha solo bisogno di animarsi un

po' di più nell'azione scenica, la quale dai cantanti nostri — in genere — viene un po' troppo trascurata.

Il Maurèl, per esempio, oggi deve in gran parte la sua fama ed i suoi successi più alla sua grande abilità drammatica che alla sua voce, di modesto volume e di non grande estensione.

I cori — fanno quello che possono e non male certo. Bisogna notare che sono orecchianti e che hanno imparato la loro parte in brevissimo tempo. Nell'orchestra *sunt bona mixta malis*. Ma però anch'essa — sotto l'infaticabile opera dell'egregio e bravissimo direttore maestro Azzali — ha fatto e fa il proprio dovere conscienciosamente; non manca di un certo slancio e alla terza rappresentazione aveva notevolmente progredito nell'affiatamento.

Per debito di giustizia debbo poi fare menzione speciale del Salvaneschi 1° trombone, il quale ha una dolcissima cavata ed oltre il sostenere la propria, sostituisce abilmente ora la parte del *violoncello* ora quella del *clarone* strumenti ambedue mancanti in orchestra.

L'allestimento scenico decorosissimo.

Conclusione: non andiamo a cercare il pelo nell'uovo e ricordiamoci che l'ottimo è nemico del buono.

Il nostro pubblico del resto ha dato prova di molto criterio, accorrendo numeroso, mostrando di saper apprezzare il merito e la buona volontà di ciascuno e non oltrepassando mai — nei suoi giudizi — il limite del giusto e dell'onesto.

Per conto mio — lo posso dire perchè non sono Acquese — ne fui e ne sono edificato. SAMUEL.

EGREGIO SIG. DIRETTORE,

Le sarò molto grato se vorrà inserire quanto segue nel suo pregiato Giornale:

In un giorno della settimana scorsa dovetti in vettura recarmi per affari del mio commercio in Cortemilia. Giunto a Cessole mi trovai impedito di più oltre continuar il viaggio a motivo che la strada provinciale che attraversa il paese si era pel momento trasformata in un piazzale da giuoco alla palla. Come si usa in tali circostanze invitai i giuocatori a desistere dal loro esercizio perchè io potessi transitare su quel tratto di strada, come ne aveva tutto il diritto, per andarmene pei fatti miei. Non l'avessi mai fatto; si scaraventarono su di me le contumelie e gli insulti più grossolani da parte dei giuocatori, e fu una vera fortuna se me ne potei sgattajolare collè spalle sane. Ora io domando se le strade pubbliche debbono o no essere lasciate sgombre, e se un povero galantuomo e contribuente per sopramercato debba o no patire vessazioni da parte di chicchessia quando viaggia su strade pubbliche, transitino esse o no in mezzo all'abitato: Me ne rimetto all'autorità competente.

(Segue la firma).

LA SETTIMANA

I ragazzi sono sempre gli stessi, trovano un gusto matto a fare dei dispetti; e guai a chi lascia vedere di risentirsene, non trova più modo di liberarsene. Le vittime delle ingiurie infantili questa volta sono i teneri ippocastani piantati l'anno